

**RICCHEZZA, CREDITO E CASTRAZIONE**

§ 1

Possiamo partire dalla questione bene contenuta in una frase: "Se ce n'è in più ce n'è anche per me, ma se ce n'è solo a sufficienza per tutti, per me non ce n'è".

La frase rimanda evidentemente alla teoria della penuria delle risorse, secondo la quale l' *in più* non esiste e alla teoria patologica che afferma che non esiste diritto all' *in più* al quale la ricchezza inevitabilmente si riferisce.

La teoria della penuria delle risorse, sappiamo, è la perversione del principio di piacere inteso come principio.

Introduciamo allora nella frase di apertura la questione del credito: l' *in più* che esiste, esiste come eredità alla quale il diritto di autoconcessione del soggetto accede.

La disponibilità di accesso alla ricchezza, alla eredità e al principio di piacere sono accomunati da una norma che è la norma della castrazione che al momento solo anticipiamo.

Alla domanda se la ricchezza sia sempre possibilità di accesso al credito si potrebbe rispondere di sì in quanto opposizione alla teoria della penuria delle risorse, e eredità in quanto trasmissione della soluzione. Sappiamo che non si insegna la soluzione e che la soluzione non è nemmeno trasmissibile, tuttavia se è libero l'accesso al pensiero al diritto dell' *in più*, la soluzione avviene in quanto eredità, ovvero diritto puro, che nulla ha a che fare con le eredità contingenti, che essendo appannaggio di pochi, non possono avere il carattere della universalità. Il diritto al credito è un dato di natura, il diritto alla eredità può essere un atto di sangue. Il pensiero di credito, del quale esiste diritto, è un buon pensiero alla pari del pensiero "si nasce sani", che alla fin fine significa "si nasce dotati" nel senso proprio della dote e del talento.

## ricchezza credito castrazione

### § 2

Il credito è tanto diritto quanto accesso e quanto legge economica della ricchezza, che diviene tale nel momento in cui non ci vi si esclude. L'eredità è solo in parte quel corredo che determina il pensiero che si è nati sani, e che la malattia non ha mai fatto parte di questo corredo, in quanto semmai venuta dopo.

Sappiamo infatti che la trasmissione della eredità, per quanto diretta sia, avviene attraverso un compromesso. Diciamo pure che non essendoci merito puro e lineare del soggetto che eredita, il suo beneficio è frutto di un compromesso: egli trae beneficio oltre ( *l' in più* ) la legge del merito. Il sudore non c'è stato, tuttavia beneficio (o arricchimento) c'è stato lo stesso. Tra queste due istanze in prima istanza inconciliabili deve intercorrere un compromesso.

Il credito invece è parte attiva, è la disponibilità alla ricchezza (e dunque alla salute).

Il credito non è il premio, che starebbe nel registro del merito, ma il puro diritto, diritto reale di natura personale, diritto che afferma una chiamata, chiamata al moto di accesso a tale diritto, ovvero "ce n'è anche per me".

### § 3

Credito allora è il pensiero che se ne può avere (di ricchezza), ottenere in quanto forma dell'ottenerlo, ragion pratica del diritto. Dal versante opposto la frase "non si fa credito" è la frase della Città dei Malati, in quanto in essa è stato sancito un solo diritto, quello Positivo, che vede il credito frutto del giudizio di chi lo fa e non frutto del giudizio di chi lo chiede.

Nella Città dei Malati prevale il giudizio di chi concede credito (l'aver della ricchezza) sul giudizio di chi lo chiede (l'essere nel diritto).

Poi gli istituti di credito della Città dei Malati concedono tutti i tipi di credito.

## ricchezza credito castrazione

Possiamo, uscendo dalla Città dei Malati, dire che il credito è il pensiero di diritto non necessariamente legato alla eredità.

### § 4

Abbiamo visto che l'eredità è compromesso in quanto non è merito.

Se fosse distinguibile la categoria dei sani da quella dei guariti, e potrebbe anche esserlo, si potrebbero avere diverse posizioni del sano e del guarito di fronte al credito.

Ovvero: il sano ha sempre avuto un pensiero di natura sul credito e dunque sul principio di piacere; il guarito ha sperimentato la castrazione reale come assenza di credito e la castrazione simbolica come facoltà di credito, il tutto traducibile nella norma del riscatto.

Il riscatto è la forma della castrazione che diviene moto e facoltà.

La ricchezza, in fin dei conti è credito in quanto ce n'è sempre, ossia non è soggetto al depauperamento, nè alla perdita, nè allo smarrimento (logica insita nella Città dei malati), dunque "ce n'è anche per me", e la ricchezza è eredità di principio di piacere in quanto è risorsa inesauribile (nella Città dei Sani).

### § 5

Sappiamo anche che il compromesso è ancora un atto incompleto rispetto al giudizio.

Da questo, premio e pena sono sanzioni vivibili solo all'interno della Città dei sani (in quanto solo là dentro sono vivibili le sanzioni) in quanto giudizi (e il credito nella Città dei Sani è un giudizio). Nella Città dei Malati essi altro non sarebbero che sanzioni invivibili in quanto nè dell'una nè dell'altra esisterebbe giudizio.

Da qui dunque il giudizio è sanzione della salute.

Il premio allora, ma, meglio, il pensiero di premio, emana dalla idea di ricchezza come eredità, ovvero, c'è un capitale disponibile a cui esiste diritto di accesso come forma di moto naturale ("si nasce sani") in opposizione alla patologia della teoria della penuria delle risorse che nega in fieri ogni forma e dimensione del moto.

## ricchezza credito castrazione

Il moto è una forma di obbedienza, forma di obbedienza che è diritto, intendendo che ogni forma di obbedienza è solo rivolta al principio di piacere. Si può dire di più, che tale principio, legato al moto e alla obbedienza, mira al credito.

Non esiste relazione (parlando di ricchezza) in cui non sia avvenuto un compromesso, ma non esiste nemmeno relazione con la ricchezza se non è avvenuto un compromesso, quello di riconoscerla come diritto, semplicemente sotto forma di credito.

Il moto è sempre un moto di diritto nella direzione del credito.

### § 6

Poniamo allora questa successione: ricchezza - dato ontico ("è data") - "si nasce sani" - norma universale - castrazione (qui nella accezione "non la creo io la ricchezza").

Condizione finale di questa successione è che la castrazione è la accettazione della ricchezza e non della penuria delle risorse.

Qui la castrazione è strettamente legata al moto, infatti perchè avvenga ricchezza è necessario che il soggetto si metta in moto, se si vuole il richiamo alla eccitazione, all'abbandono dello stato di quiete. Parlando di inibizione possiamo vedere come essa corrisponda alla indisponibilità ad abbandonare la quiete verso la sorpresa, o la possibilità o la novità (il diverso) che in quanto tale viene vissuta come angoscia.

Castrazione è abbandono della quiete.

In realtà in una prima istanza la castrazione ha a che fare con la ammissione del limite e della mancanza ("non ce n'è per tutti e dunque io sono mancante"). In una seconda, tuttavia, possiamo accorgersi come la castrazione, proprio come superamento di un pensiero nevrotico, rimanda alla presenza della ricchezza. L'inquietudine che è il moto è data dalla presenza della ricchezza che mi chiama all'esserne beneficiario. L'essere privi della ricchezza non determina il moto, come la malattia non determina il desiderio di guarigione, ma è il pensiero della ricchezza, ovvero della possibilità della soddisfazione che avvia il moto e con esso il desiderio di guarire.

Infatti la vera teoria patologica della penuria delle risorse recita che "dato che non ce n'è per tutti val la pena non muoversi" (parlando proprio di una pena che porta vantaggio e dunque vale in opposizione alla chiamata, ovvero all'abbandono della quiete, costituita dal moto).

Se la ricchezza è il motivo del moto, il credito è la forma reale, la ragione pratica della castrazione, nel senso proprio in cui si parla di "accesso al credito".

### § 7

Esiste infatti, proprio nella legge della economia, una forma di diritto che viene chiamato *diritto al credito*. Questo diritto è un diritto fortemente psicologico in quanto pone la facoltà del soggetto di far fruttare (moto) risorse e ricchezza (nella legge di relazione) che altrimenti rimarrebbero inutilizzate.

Così potremmo porre che se il principio di piacere è una forma di credito, la castrazione è una domanda di credito. Della castrazione infatti c'è domanda e la domanda è la condizione primaria e imprescindibile affinché la castrazione funzioni.

In economia si parla di *capitale umano* come "risultato delle spese" che un individuo ha compiuto per aumentare o affinare le proprie capacità professionali; caratteristica principale del *capitale umano* è che esso non può essere venduto.

Non è difficile legare questo concetto a quello di diritto, un diritto alla ricchezza fuori dalla possibile "commercializzazione" della stessa. Ciò significa che la castrazione è lavoro alla fondazione del *capitale umano* nel senso del moto che solamente dalla mancanza di ricchezza è mosso. L'inibizione porrebbe la questione della rinuncia alla capitalizzazione in quanto richiamo ad una novità, al nuovo che, come abbiamo visto in precedenza, equivarrebbe a angoscia.

Il moto alla ricchezza e alla capitalizzazione (entrambi capitoli del diritto) sappiamo che trova la propria ragion pratica nel credito (altro capitolo del diritto) in quanto il credito permette una mobilitazione delle risorse che altrimenti verrebbero lasciate inutilizzate, ovvero il credito è sempre disponibile proprio perchè sottostà alla legge della domanda la quale afferma che per domandare è necessario il pensiero di diritto alla domanda.

Per questo, anche in economia, esiste il *diritto di credito* come pensiero della spartizione della ricchezza.

Distingueremmo a questo punto ancora il concetto di credito da quello di eredità, essendo l'eredità un atto unilaterale che non può essere sottoposto a termini o limiti, pena la nullità. Nella eredità il moto è dell'altro, nel credito il moto è del soggetto che si giudica nel diritto indipendentemente dalla falsa legge del legame del sangue.

E potremmo anche dire che chi non pone il proprio diritto al credito rientra nella frase "a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha", sarà tolta ossia la possibilità di avere, la pensabilità della propria soddisfazione.

Il credito rimanda all' *oltre* della ricchezza, all' *in più* che sancisce il diritto

## ricchezza credito castrazione

del soggetto che si mette in moto verso la propria ricchezza, quasi una *mano invisibile* che fa sì che la meta del moto trascenda la stessa domanda: il punto di partenza trova la propria stessa evoluzione nella meta. Il pensiero di diritto di credito trova la propria evoluzione nel ricevere credito dall'altro in seno alla legge e alla esperienza di relazione.

### § 8

Per tornare ancora al compromesso, e per concludere, in esso le parti compiono un passaggio che indica la volontà di raggiungere una soluzione e anche la volontà di anticipare una possibile condizione di conflitto, nel senso che se il conflitto può rappresentare la crisi, il compromesso rappresenta la legge.

E per tornare alla frase di esordio "ce n'è per tutti" intesa come frase della castrazione, il fine universale è l'universalità del fine, ovvero la soluzione è quella cercata nel beneficio che la ricchezza è per tutti, soltanto che se ne faccia domanda.

Se la penuria delle risorse è un alibi al moto, la ricchezza delle risorse è la castrazione in quanto esiste un pagamento del diritto, il soggetto che paga verso la ricchezza per il semplice fatto che sceglie l'inquietudine, la impacificazione del moto, piuttosto che la serenità della quiete, la quale affermerebbe che "non c'è più niente da fare", non tanto nel senso di una possibile soluzione o conclusione ma nel senso tanto esclusivo quanto malato dell'abbandono.

( dicembre 94 )